



Il primo degli incontri della nuova stagione di Novaluna. Ivan Berni e Paola Bonini analizzano la comunicazione politica online: «La politica comunica male». Da qui la crisi dei partiti (tradizionali), il disinteresse dei cittadini e l'astensione dal voto.

Nel primo degli **incontri organizzati da Novaluna** sullo stato e prospettive della democrazia in Italia si è parlato della comunicazione in politica. Ne hanno parlato **Ivan Berni, giornalista, e Paola Bonini, consulente nell'utilizzo dei media digitali** (in questa veste ha collaborato alle campagne elettorali di Pisapia e Ambrosoli).

Nel presentare i relatori, **Massimo Vanzi, di Novaluna**, ha anticipato uno dei temi più attesi della serata, e cioè l'utilizzo del web in politica, affermando che è perlomeno prematuro parlare di democrazia del web, di democrazia diretta con il web e così via, perché il suo utilizzo è ancora poco diffuso nella popolazione italiana e, peraltro, ancora carente di supporti tecnologici disponibili ovunque (vedi banda larga).



Ha esordito quindi **Ivan Berni affermando “che la politica comunica male”**. Come non dargli torto? L'esempio più evidente sono **i talk show televisivi, gridati più che discussi**, trasformati spesso in duelli tra chi tenta di esprimere i propri concetti e chi lo sovrasta con la voce per impedirglielo, ambedue spalleggiati dai propri sostenitori, facendo magari divertire i telespettatori, diventati tifosi, ma lasciandoli completamente ignari sul tema dibattuto. (Si ha il fondato sospetto che alcuni partiti sottopongano i loro rappresentanti a corsi di formazione con specialisti che sono in grado di insegnare tutti i trucchi del mestiere, anche quelli bassi, per “vincere” il confronto).

Anche in situazioni meno conflittuali **il politico comunica male: o utilizza il politichese**, comprensibile solo agli addetti ai lavori, o utilizza luoghi comuni o metafore che non si addicono più ad una società in continuo cambiamento.

Da qui **la crisi dei partiti (tradizionali) con effetto sul disinteresse dei cittadini e conseguente crescente astensione dal voto.**

Chi riesce ad uscire da questi limiti viene subito accolto con interesse (magari effimero) dai cittadini: **è il caso di Grillo**, come lo è stato per **Di Pietro** e prima ancora per la Lega (ogni novità, anche di linguaggio, presentatisi in politica, ha avuto successi, anche notevoli, iniziali). E' anche **il caso di Renzi, che Berni valuta positivamente**: Renzi è una novità nel mondo politico italiano, non parla come un politico e neanche come uomo di partito. E inoltre sa utilizzare la rete stabilendo contatti diretti con i cittadini attraverso i social network.

Ed è quello che in genere la politica italiana teme, perché (con le dovute eccezioni, es. Pippo Civati), teme la partecipazione. Ormai **è tecnicamente possibile consultare il proprio elettorato a ridosso di una decisione da prendere, ma nessun partito lo ha fatto finora**: temono con questo di perdere potere. Per venire specificatamente al **Partito Democratico**, ci vorrebbe poco per permettere ai Circoli di esprimersi su questioni anche critiche, ma la dirigenza del PD ha deciso di non farlo! Peccato, forse si sarebbero evitati i casi Prodi nelle elezioni presidenziali e magari anche le larghe intese. Così i circoli si limitano a discutere decisioni già prese!

Lo stesso **Grillo, benché a parole inneggi alla democrazia del web, stronca i dissidenti del suo movimento**. Insomma ripristinare e gestire una nuova *agorà* ateniese non è facile per nessuno.



Paola Bonini riprende il concetto iniziale **“la politica ha paura della rete”** ma comunque la rete esiste e la politica ci si dovrà misurare. **In sé la rete non è buona o cattiva, dipende dall'utilizzo che se ne fa**. Se si tengono presenti le sue caratteristiche: è veloce, ha una diffusione capillare, permette contatti diretti e riscontri altrettanto diretti con un numero grande a piacere di interlocutori in tempo reale, come si suol dire, beh, spetta al politico cogliere le opportunità e scansare i problemi.

La rete può dare **un aiuto fondamentale in campagna elettorale** (caso Pisapia), ma ci sono sindaci che hanno vinto “senza rete”, come Fassino a Torino. Ma la rete è uno strumento straordinario perché può trasformare il ruolo dell'elettore, in campagna elettorale e in seguito.

Da un ruolo passivo, **l'elettore si sente incoraggiato ad assumere un ruolo attivo**, nel contatto con i candidati, nell'esposizione diretta di problemi, di richiesta di chiarimenti sui programmi. Può cioè contribuire ad incrementare la partecipazione alla vita politica.

Bonini accenna al movimento 5 stelle, che è oggetto del suo studio. Nel movimento considera molto più interessanti i militanti, la base, piuttosto che i discutibili leader. La loro dialettica in rete, le attività che vengono promosse attraverso la rete, possono costituire il nucleo

di un modo di agire diffuso nei prossimi anni. Cita i successi dell'operare in rete (in Islanda, paese molto informatizzato, la Costituzione è stata scritta con il contributo di tutti i cittadini collegati in rete con il loro PC) ma anche i rischi: in un ipotetico voto online, auspicato dagli "oltranzisti della rete", ci sarebbero una serie di problemi: non c'è auditing né privacy, ci sarebbe pericolo di compravendita di voti, di hackeraggio e di controllo del PC. Ci vorrà molta attenzione in questi sviluppi.

Terminate le due relazioni si è aperta una lunga sessione di domande e risposte, sui temi esposti, sui partiti, sul grillismo, le sue modalità operative e le sue contraddizioni, che hanno dato luogo ad approfondimenti da parte degli efficaci oratori. **Notata l'assenza di esponenti o militanti politici monzesi: peccato!** Avrebbero tratto utili conoscenze dalla serata.

Tratto da www.pdmonza.org